



L'EVENTO

Per svegliarci abbiamo una «Giornata»

Torna domenica l'appuntamento voluto dalla Chiesa italiana per non rassegnarsi a una cultura che mette sempre più in discussione la vita umana

In sintesi

IDEE La sfida antropologica oltre tutte le ideologie ora l'essere umano al cuore della politica

Se il riferimento per il bene di tutti è la dignità della persona occorre partire dai più fragili

PINO MORANDINI

Altri ha evidenziato su queste pagine, da par suo, la ragione e il significato della Giornata per la Vita. Mi permetto qui di aggiungere quello che mi pare essere uno degli imperativi conseguenti per chiunque creda nel valore assoluto della persona umana: quello di rendere costantemente presente il proprio pensiero, per vincere il muro del silenzio, della censura, della menzogna che sovente circonda la vita nascente. In merito, già nel 1979 Carlo Casini affermava: «In ogni caso chi guida la vita politica, lasciando irrisolto questo problema, non può sperare che i difensori della vita umana finiscano con il dimenticarsene, né oggi né domani né tra molti anni». Sono fiducioso che la politica, al di là degli schieramenti, non lascerà irrisolto (o almeno tenterà di risolvere) quel problema, che rappresenta il problema dei problemi, inenodando direttamente alla questione antropologica e alle risposte, più o meno implicite, che si possono dare agli interrogativi inerenti se stessi e la natura umana. È evidente, quindi, che esso non rappresenta un tema periferico o solo morale, ma politicamente centrale e civile, in quanto su di esso si fondano una società e una cultura. Com'è possibile cambiare in meglio il mondo se non si pone l'uomo, ogni uomo, a partire dal più piccolo e indifeso, al centro? Anche e soprattutto in politica.

A tal proposito, in *Premesse della politica* Giorgio La Pira sostiene che «per realizzare una buona politica è necessario partire da una giusta e vera concezione dell'uomo». Si tratta nuovamente della questione antropologica, poi ampliata mirabilmente da Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* e resa culturalmente centrale da papa Francesco nello stigmatizzare l'imperante «cultura dello scarto». Se nella pratica la politica non pare godere della stima di tanta parte della popolazione, è però comunemente accettata l'idea che essa debba essere un servizio al bene comune. E la tutela della vita umana rappresenta l'imprescindibile postulato, il fondamento primo, sia logico che culturale, affinché possa anche solo immaginarsi un bene comune. Questo, infatti, è il bene di tutti, quindi anche degli esseri umani più fragili, bisognosi dell'altrui solidarietà. Non è forse questa la condizione dell'uomo nel suo primo apparire all'esistenza?

Mi rendo conto di toccare nervature sensibili tra i partiti, anche a causa delle ideologie del tramonto '900, che hanno spesso imbrigliato il dialogo sui valori fondanti. Dimentichi, almeno in apparenza, che qualsivoglia soluzione ai problemi trova rispondenza entro la concezione del mondo e dell'uomo che ne costituisce l'antecedente logico-filosofico. Ma ora, cadute le ideologie, a partire dal materialismo teorico, è possibile formulare un sogno: quello per cui i principi di giustizia, di eguaglianza, di solidarietà accettano di volgere lo sguardo sull'essere umano nel seno materno e su sua madre. È proprio impossibile pensare di vedere inseriti nei programmi di giustizia sociale provvedimenti di vicinanza alle gestanti in difficoltà, o almeno assistere a un reale dialogo tra tutte le forze politiche, nel nome dell'uomo, per ideare - tenendo conto delle variegate opinioni - strumenti diversi per conseguire obiettivi comuni?

Allora davvero i diritti dell'uomo, riconosciuti anche al concepito e a sua madre, che è non di rado vittima di pressioni esterne e spesso lasciata in solitudine, si trasformano in diritti di tutti, anche degli stranieri. Affinché la qualità di uomo possa divenire più importante di quella di cittadino, dato che a questo l'uomo naturalmente preesiste, sia storicamente che logicamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1
Nata all'indomani del varo della legge sull'aborto, la Giornata nazionale per la Vita giunge domenica alla sua 45esima edizione, ancora celebrata in migliaia di parrocchie

2
Ad animarla il Movimento per la Vita, da sempre protagonista di una iniziativa che vede in campo in tutta Italia i volontari dei Centri di aiuto alla Vita e delle Case di accoglienza

3
Tema per il 2023 «La morte non è mai la soluzione» Il Movimento per la Vita sarà presente con i suoi tavoli per la vendita delle tradizionali primule e un numero speciale di «Si alla Vita»

MARINA CASINI

La Giornata per la Vita, che torna domenica, ha una storia lunga e gloriosa e nello stesso tempo ci proietta nell'avvenire. Per capirne l'importanza bisogna ricordare che è stata voluta dai Vescovi italiani dopo che in Italia fu approvata la legge sull'aborto per esprimere tutta la forza della non rassegnazione da parte della Chiesa italiana rispetto alla cultura dello scarto e per tenere sveglie le coscienze rispetto al possibile prevalere dell'assuefazione. Si legge infatti nella lettera indirizzata ai membri della Cei il 19 dicembre 1985 da parte del cardinale Ugo Poletti, allora presidente: «Scopo della Giornata è: proclamare il valore sacro della vita in tutto l'arco dell'esistenza, educare all'accoglienza della vita nascente, rafforzare l'impegno contro ogni tentativo di distruggerla, convocare per la preghiera al Dio della vita». La non rassegnazione da parte della Chiesa e la volontà di vincere l'assuefazione è evidente in questo passaggio del messaggio per la Giornata del 1984: «La Chiesa vuole stare dalla parte di tutti coloro che lottano contro ogni forma di violenza sull'uomo. Perciò non si rassegna e richiama la coscienza di ogni uomo a combattere anche quella particolare violenza che è la soppressione del nascituro» (dal messaggio del 1984 *Da adulti per la vita*). Fa eco, nel messaggio del 1985, l'affermazione secondo cui «Chiesa e cristiani non possono e non vogliono rassegnarsi». A fondamento di tutte le Giornate vi è un unico comune principio, che esige di non arrendersi alle crescenti aggressioni contro la vita umana: l'uomo, anche quello appena concepito, è sempre uomo, uno di noi, portatore di una dignità così grande da non poter essere misurata e quindi da non poter essere sottoposta a paragoni di quantità/qualità maggiore o minore. Certo, la Giornata è ecclesiale, non è del Movimento per la Vita perché è dell'intera Chiesa italiana, ma il Movimento, presente in oltre 350 città e con oltre 7.000 volontari, da subito ha avvertito la responsabilità di esserci con iniziative e manifestazioni per testimoniare la meraviglia della vita umana, di partecipare, di animare, di stimolare, di mantenere la Giornata coerente con gli originari intendimenti, di rendere visibili i figli nella fase più giovane della loro esistenza, quando tutto sembra convergere contro di loro (anche l'annacquamento è un modo per distogliere l'attenzione dai figli non nati), di valorizzare tutti gli strumenti a servizio della vita nascente, per servire la vita nella Chiesa e nella società. È commovente sfogliare ogni numero di gennaio o febbraio del mensile *Si alla Vita*, perché ci si imbatte nella tenace fiducia e nella convinzione che la Giornata per la Vita sia un momento fondamentale non solo in sé - ci sono mamme che hanno deciso di proseguire la gravidanza perché le parole diffuse e ascoltate in occasione della Giornata hanno risvegliato in loro il coraggio dell'accoglienza - ma anche in quanto parte di un impegno disteso nel tempo e perciò occasione per valutare il lavoro svolto e progettare quello futuro. La Giornata offre l'opportunità di svegliare gli animi anche attraverso la preghiera; moltiplicare e coordinare iniziative di informazione e di formazione a favore della vita; promuovere Progetto Gemma, Sos Vita, la campagna «Cuore a cuore»; far conoscere l'esistenza e l'attività di Centri di Aiuto alla Vita e Case di Accoglienza; incrementare gli abbonamenti a *Si alla Vita*; stimolare la creatività per mettere a punto iniziative di speranza; incentivare una mobilitazione generale a favore di una nuova cultura della vita. Il Movimento per la Vita c'è ed è a disposizione per collaborare, tendere una mano, dialogare perché siamo convinti che il «Vangelo della Vita» è di tutti e per tutti.

Presidente del Movimento per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volontari e primule in una parrocchia

GIOVANI Dono o «proprietà»? Gli incontri decisivi per la scelta di ognuno

Meno influencer, più testimoni

IRENE PIVETTA

Il messaggio della Cei per la Giornata per la Vita 2023 contiene almeno un paio di riflessioni riferite al mondo dei giovani, poste come interrogativi. «Siamo sicuri che la radice profonda del femminicidio, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang - si legge - non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita?». Il secondo passaggio suona ancora più chiaro nel suo riferirsi ai giovani: «Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che «la vita è mia e ne faccio quello che voglio»?». È indubbio come, iniziando con il fenomeno della baby gang, sia miopo inquadrarlo come puramente delinquenziale, riflesso di una crisi educativa, nel momento in cui rispecchia anzitutto altro: il mancato riconoscimento della dignità della vita altrui. Allo stesso modo, nel «crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili» c'è evidentemente il mancato riconoscimento della dignità propria vita, che viene oggi messo in dubbio da quel tormentone - «la vita è mia e ne faccio quello che voglio» - che, se da un lato certamente appare convincente (e infatti spopola), dall'altro contiene una insidia: la riduzione dell'esistenza a «proprietà». Infatti è proprio considerare l'esistenza una «cosa di proprietà», ancorché di chi la vive, il primo passo verso la «dissacrazione» di quello che, invece, è intrinsecamente un dono. Come giovani del Movimento per la Vita non possiamo che esprimere forte apprezzamento per il messaggio della Cei, per l'alto contenuto e il tono dinamico. Non possiamo non aggiungere un'altra considerazione: se la «dissacrazione» della

vita ha potuto fare passi da gigante non è solo per la forza della cultura della morte - che spesso ama presentarsi, mentendo, come cultura «di libertà» o «di scelta» -, ma anche per la scarsità di maestri, pilastri, punti di riferimento. A noi è stato dato il privilegio di trovare sulla nostra strada veri maestri nelle tantissime volontarie e negli infaticabili volontari del Movimento per la Vita - persone che, oltre ad avvicinarci a questa realtà ce l'hanno fatta amare mostrandoci anzitutto di amarla loro stessi -, ma non è un'esperienza comune. Troppi nostri coetanei sono in balia di influencer, guru e «cattivi maestri», che però godono di enorme popolarità. La nostra speranza è che possano presto scoprire l'esistenza di altri messaggi e valori; non ne va solo della loro crescita ma del bene dell'intera società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA Le iniziative locali
Creatività in campo Tigullio, il messaggio viaggia col latte fresco

SOEMIA SIBILLO

Nella Giornata per la Vita di domenica 5 febbraio 2023 sono molti gli eventi realizzati dai Centri di Aiuto alla Vita e dai Movimenti per la Vita. Ecco alcuni. La Casa di Accoglienza di Belgioioso, in collaborazione con il Cav-Centro Pavese di Accoglienza alla Vita, il Movimento per la Vita e la Diocesi di Pavia, propone una serie di iniziative ed eventi per promuovere il valore della vita umana che si svilupperanno nel corso di tutto il 2023. Il primo appuntamento è rappresentato dalla Veglia per la Vita presieduta dal vescovo Corrado Sanguineti sabato 4 febbraio nella Chiesa del Sacro Cuore a Pavia. Domenica nelle Messe delle parrocchie la benedizione delle mamme in attesa.



Per riflettere su un viaggio che continua

Le Giornate nazionali per la Vita intrecciano la loro storia con quella del Movimento per la Vita, legate come sono all'intuizione e alla profezia del fondatore Carlo Casini. Il suo impulso fu determinante per l'avvio di una storia che continua ancora, con l'impegno della Chiesa italiana che non è mai venuto meno. Casini non ha mai fatto mancare la sua parola per commentare i messaggi annuali della Cei per l'evento ecclesiale forse più radicato nelle parrocchie di tutta Italia. I suoi scritti sono raccolti in due volumi col titolo «Per ritrovare speranza. La Giornata per la Vita: il concepito è uno di noi», editi dal Movimento per la Vita. Una miniera di idee sempre attuali, in attesa di chi le metta in opera.

bambini nati nel 2022 a Capriolo. Il Movimento per la Vita del Tigullio, rinnovando la collaborazione con Centro Latte Tigullio, divulga il tema della Giornata sulle etichette delle bottiglie di latte, alimento legato alla nascita e alla vita. Si tratta di una partnership con un'azienda che continua a condividere il progetto facendosi tramite in tutto il territorio, dai negozi ai supermercati, del messaggio per la Vita. Dietro al marchio non ci sono anonimi uffici ma i cuori di persone che amano la Vita e che si rendono sempre disponibili anche a offrire merende in occasione degli eventi per i bambini dei Centri di aiuto alla Vita locali. Dal canto suo, il MpV del Tigullio ha accolto l'appello di san Giovanni Paolo II che ha sempre insistito sulla necessità di «una grande preghiera per la Vita che attraversi il mondo intero». Per questo ogni anno il MpV del Tigullio organizza nell'ambito della Giornata per la Vita, una Veglia diocesana itinerante nelle parrocchie dei comuni dove operano i Centri di aiuto alla Vita nel Tigullio alla presenza del vescovo di Chiavari monsignor Devasini, che al termine di ogni celebrazione, benedice mamme in attesa e neonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si celebra domenica la 45esima Giornata per la Vita, mentre l'Europa sembra essere accerchiata da attacchi alla vita e da una guerra senza fine. Di fronte a un Parlamento Europeo che cerca di far diventare l'aborto un «diritto», le parole di Carlo Casini nel 1992, in occasione della XIV Giornata, sul tema «Il diritto alla vita fondamento di democrazia e di pace», suonano quanto mai attuali. E sono parole che aprono alla speranza. Ve le riproponiamo.

LETTURE D'AUTORE Carlo Casini per la «Giornata» del 1992

Diritti umani, anima europea

ingenuo e astratto parlare del diritto alla vita, specie su quelle frontiere estreme che sono il nascere e il morire. Eppure, chi voglia scoprire le trame più profonde che collegano le vicende e gli atti umani si incontra facilmente con l'inquietudine dell'Europa. Le istituzioni europee si occupano continuamente dei diritti dell'uomo, anche quando la loro effettiva competenza è soltanto economica. È facile giudicare inutile e velleitaria questa attenzione. Forse, però, essa manifesta quasi una in-



Carlo Casini a Strasburgo

sopprimibile vocazione a collegare dignità umana e unità dei popoli. In tale contesto è motivo di speranza osservare che fino a ora le istituzioni europee, pur espresse da nazioni dove l'aborto è diventato pratica comune, mai hanno negato il diritto alla vita, inteso nella sua più larga acce-

zione, dal concepimento alla morte naturale. Si direbbe che pesi sulla memoria europea l'olocausto che in questo secolo ha discriminato tra vite umane degne di vivere e vite umane senza valore. Mi sembra motivo di speranza il fatto che più volte il Consiglio d'Europa e il Parlamento Europeo, sia pure evitando di prendere in considerazione l'aborto e limitandosi a discutere dell'embrione umano in provetta, minacciato di essere oggetto di sperimentazione o di essere distrutto, abbiano affermato che i diritti

dell'uomo si riferiscono anche a lui e che dunque fin dal concepimento egli è titolare del diritto alla vita, alla famiglia, alla propria identità. La riflessione è in corso e non ne posso prevedere l'esito. Registro, però, intanto, l'esitazione del Parlamento Europeo e voglio interpretarla come l'affiorare, magari inconsapevole, di quella vocazione a servire la vita di ogni uomo e la sua dignità che è nelle radici dell'Europa e che auspichiamo finisca per prevalere, stabilendo le basi della vera democrazia e della vera pace.

Carlo Casini
Tratto da «Per ritrovare speranza», volume I, pagine 217-220

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANTIERI

Un'alleanza nel nome del Samaritano

Prende il largo la Fondazione nata dalla collaborazione tra le realtà cattoliche attive in campo sanitario di Aris e in quello socio-assistenziale di Uneba

In sintesi

1

Fondazione Samaritanus nasce con l'obiettivo di coordinare la presenza e l'operato delle realtà sanitarie che si richiamano ad Aris e di quelle assistenziali legate a Uneba, con l'impulso della Cei

2

Prende forma il primo impegno della Fondazione: il progetto Samaritanus Care, che nasce per creare un legame con scuole cattoliche per infermieri in Africa, America Latina e India

BioLingua

Si fa «cultura» con soluzioni di vera umanità

RENZO PEGORARO



Da alcuni decenni si parla, con preoccupazione, del diffondersi di una «cultura di morte»; che già Giovanni Paolo II nella enciclica *Evangelium vitae* segnalava denunciando una «congiura contro la vita», specialmente a danno degli esseri umani più fragili. Si tratta, in particolare, di un modo di pensare, di agire, di esistere che mette in discussione il valore della vita umana, la considera in senso strumentale, in base alla qualità di essa e agli interessi socio-economici, e con ciò valutandone le condizioni per il rispetto e la tutela.

In tale prospettiva, la morte viene spesso intesa come la soluzione ai problemi, le difficoltà, le sofferenze che si incontrano nell'esistenza umana. Anche il Messaggio della Conferenza episcopale italiana per la Giornata per la Vita 2023, domenica prossima, riconosce questa tendenza «di morte» cercando di stimolare risposte a essa secondo una «cultura di vita», attiva e creativa, verso ogni vita umana. Promuovere, diffondere, educare a una cultura della vita significa coinvolgere tutti, specialmente le nuove generazioni, nella capacità di apprezzare e amare la vita. Anzitutto ciò implica la capacità di stupirsi di fronte all'esistenza, propria, degli altri e dell'intero creato: la meraviglia della vita in sé, prima ancora delle sue caratteristiche, qualità, possibilità. Riconoscerla come dono, che chiede accoglienza, rispetto, cura, come qualcosa che rimane insondabile e divino, non del tutto spiegabile e misurabile, quantificabile, «monetizzabile». È da incoraggiare una cultura che sappia abbracciare tutti gli esseri viventi, favorendo le condizioni ambientali, sociali ed economiche per il rispetto della vita umana, del suo intrinseco valore, e il rispetto dell'intera creazione. Cioè una cultura orientata a una ecologia integrale che riconosce e tutela la vita, pur accettando i limiti e la fragilità dell'umano e della creazione. Tutto ciò diventa responsabilità, impegno e speranza per affrontare le «prove della vita», le difficoltà e i problemi anche gravi che possono presentarsi: una gravidanza indesiderata, un concepito che nascerà disabile, una malattia debilitante e inguaribile, una sofferenza dovuta a ingiustizie, povertà. La sfida è superare la tentazione della morte come soluzione dei problemi, invocando una libertà individuale assolutizzata, senza riferimenti alla relazione con gli altri e senza speranza: così l'aborto, il suicidio assistito, l'abbandono di chi «non serve più», la rimozione delle persone sofferenti. Papa Francesco ricorda che si va verso una cultura dello scarto: «Ti uso finché mi servi; quando non mi servi più o mi sei di ostacolo, ti butto via. Si trattano così specialmente i più fragili: i bambini non ancora nati, gli anziani, i bisognosi e gli svantaggiati... ciascuno è un dono sacro, ciascuno è un dono unico, a ogni età e in ogni condizione. Rispettiamo e promuoviamo la vita sempre! Non scartiamo la vita!» (Angelus, 29 gennaio 2023).

Cancelliere Pontificia Accademia per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRICO NEGROTTI

Un'alleanza strategica per far crescere le attività degli enti sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali non profit di ispirazione cattolica con l'obiettivo di garantire le migliori cure possibili alle persone malate e fragili, secondo la missione loro affidata dal Papa e dalla comunità ecclesiale rappresentata dalla Conferenza episcopale italiana (Cei). Sono i compiti che si pone la Fondazione Samaritanus, frutto della collaborazione tra Associazione religiosa istituti socio-sanitari (Aris) e Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale (Uneba-Ets), con l'impulso e il sostegno dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei, diretto da don Massimo Angelelli.

Nei giorni scorsi si è svolta ad Assisi la prima assemblea di indirizzo della Fondazione, in cui si è sottolineato il ruolo di servizio pubblico svolto dalle strutture sanitarie e socio-sanitarie degli enti cattolici. Anche il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha riconosciuto che esse «al fianco della sanità pubblica, anche durante l'emergenza sanitaria, hanno messo a disposizione personale e strutture, concretizzando quei principi di mutualità e di reciprocità che le ispirano. In questa prospettiva è importante continuare a collaborare, con il comune obiettivo di assicurare piena universalità delle cure».

Il neo presidente della Fondazione, Enrico Bolero (a lungo direttore generale del Policlinico universitario Tor Vergata a Roma), spiega: «Il nostro obiettivo è unificare il più possibile l'azione di Aris e Uneba nell'area dell'assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale. Vogliamo modernizzare la presenza di queste due associazioni, che hanno sempre operato bene, ma che in un mondo sanitario che va verso le concentrazioni è opportuno lavorino di più insieme, creando un collante, senza peraltro sostituirle». Bolero ricorda la consistenza e la qualità degli enti delle due associazioni: «Parliamo di almeno 100mila posti letto in Italia e di non meno di 150mila dipendenti, ed è una stima prudente». «Uno dei primi obiettivi di Fondazione Samaritanus - puntualizza - è che si ricordi che la sanità pubblica contiene anche il privato accreditato (e contrattualizzato) con criteri omogenei a quelli della sanità pubblica, e sottoposti a criteri stringenti. Il tutto rappresenta una garanzia di qualità per l'assistenza sanitaria e sociale fornita dagli enti associati ad Aris e Uneba». Senza dimenticare che «il non profit ha un valore importante nella sanità pubblica, perché garantisce che i risparmi prodotti vengono reinvestiti nell'attività sanitaria. Il che appare molto qualificante, per esempio, per gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico». Aggiunge padre Virginio Bebbler, presidente di Aris: «La Fondazione opera secondo una visione olistica della sacralità della vita, in ogni mo-

mento e in ogni manifestazione di fragilità. Chiede il rispetto del diritto alla salute e la lotta contro la povertà e le discriminazioni». Ma intende anche «concorrere al miglioramento morale, materiale e sociale della condizione delle persone e delle famiglie che si trovano in difficoltà in relazione al loro stato fisico, psichico, sociale, ambientale ed economico», nonché «promuovere lo sviluppo degli enti non profit operanti in ambito sanitario, socio-sanitario, socio-assistenziale e socio-educativo».

«La prima criticità in campo sanitario oggi in Italia - sottolinea Bolero - è però la carenza di personale in alcuni settori, e in particolare in quello infermieristico». Di qui il primo impegno della Fondazione che è il Progetto Samaritanus Care (samaritanuscare.org), «finalizzato - continua Bolero - a mettere a disposizione gli infermieri delle strutture sanitarie che ne hanno bisogno. Si è cercato di trovare un meccanismo di reclutamento pensando alle scuole infermieristiche cattoliche nel mondo costruendo un percorso per sopperire alla carenza di infermieri».

Spiega Francesco Facci, segretario della Fondazione Samaritanus (nonché presidente di Uneba Veneto): «Già alcuni dei nostri enti, in virtù dei rapporti con le missioni, avevano sviluppato questa pratica, cercando di far venire in Italia personale qualificato nelle loro Scuole per infermieri». Ora la procedura diventa sempre più regolamentata, grazie alla Fondazione Samaritanus: «Stiamo gestendo in modo sempre più strutturato questo percorso che coinvolge molte pratiche in diversi ministeri: Salute, Lavoro, Interno, Esteri. Si parte dal fatto che gli infermieri formati dalle Scuole cattoliche per infermieri e iscritti all'albo nei loro Paesi, soprattutto in India, Africa centrale e America latina - spiega Facci - devono far tradurre e autenticare il loro percorso formativo dall'ambasciata italiana. Devono essere poi esaminati dal nostro Ministero della Salute per avere il nulla osta a esercitare la professione in Italia: nella formazione devono aver svolto un certo numero di ore e avere certe competenze». Una volta approvato il loro curriculum, «potranno venire in Italia con i visti che li autorizzano a lavorare in vista della loro iscrizione agli Ordini delle professioni infermieristiche del nostro Paese». Da parte loro, «gli enti di Aris e Uneba che ne hanno richiesto l'impiego cureranno tramite la Fondazione Samaritanus il loro inserimento lavorativo, che prevede innanzitutto corsi di lingua italiana per coloro che non la conoscessero». La Fondazione quindi rappresenta «un binario per tutto il percorso, con un bolino di qualità su tutta la filiera», chiarisce Facci. E conclude: «Il tutto rappresenta una sorta di Erasmus per queste persone, che possono fare un'esperienza triennale che accresce il loro valore professionale, da spendere ancora nel loro Paese, se lo vorranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFENDERE LA VITA CON MARIA

Medicina perinatale: le luci della scienza su mille giorni di vita

STEFANO DI BATTISTA

Un convegno internazionale di medicina perinatale, relativa cioè ai primi mille giorni di vita: quel periodo che va dal concepimento ai due anni circa, quando il bambino è quasi simbiotico con la mamma. A organizzarlo è l'Advm (Associazione difendere la vita con Maria): si terrà il 10 febbraio, vigilia della Giornata mondiale del malato, a Milano (Sheraton San Siro). Spiega don Maurizio Gagliardini, presidente di Advm, che l'idea è nata «dall'esperienza del numero verde nazionale "Fede e terapia", istituito nel 2015, sul profondo disagio post-aborto. Fra le problematiche emerse, quella del disorientamento delle famiglie davanti a una malattia grave o una diagnosi incompatibile con la vita, alle quali non veniva prospettata altra soluzione che l'aborto terapeutico».

In questo scenario si sono registrati enormi progressi della medicina perinatale, che oggi permettono di intervenire direttamente sul feto, spesso in modo risolutivo. «Lo strumento che manca alle famiglie però - sottolinea don Gagliardini - è quello di un orientamento capace di offrire, in maniera rapida e sicura, ogni informazione circa il luogo dove determinate patologie vengono prese in carico».

Come si risponde dunque a questa esigenza? «La nostra idea è quella di organizzare un Osservatorio permanente sulle malattie perinatali, che metta a punto un database di immediato utilizzo, a servizio delle strutture sanitarie in Italia e nel mondo».

Un progetto impegnativo... «Certamente sì, tuttavia tra i professionisti di questo settore così delicato, la nostra intuizione ha trovato ampio consenso». Advm si sta già muovendo: «In accordo con l'Arcidiocesi di Milano, abbiamo proposto di intitolare tale osservatorio a santa Gianna Beretta Molla, nel contesto delle celebrazioni per il centenario della sua nascita», il 4 ottobre 1922.

Ma perché un convegno internazionale? «Abbiamo radunato alcune delle migliori competenze al mondo per fare il punto sullo stato dell'arte, come primo tassello di tutto il nostro progetto. Per dare vita a un osservatorio come quello che abbiamo in mente serve infatti un comitato scientifico autorevole, e quindi abbiamo pensato che radunare a Milano questi specialisti, rappresenti il primo passo per giungere alla presa di coscienza che il concepito è un paziente e un soggetto di diritto, non un prodotto che, se non corrisponde ai requisiti di salute ed efficienza che il mondo impone, possa essere eliminato, come costantemente ripete papa Francesco nella sua catechesi su quella che definisce «cultura dello scarto»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRO VITA & FAMIGLIA

«Per tutti un valore assoluto»

«La vita vale sempre» è lo slogan proposto da Pro Vita & Famiglia per la Giornata per la Vita di domenica 5, in una campagna di affissioni in alcune città per sottolineare attraverso condizioni di vulnerabilità «il valore assoluto della loro vita, sempre degna di essere vissuta». «L'Italia - dice il portavoce Jacopo Coghe - ha bisogno di misure che aiutino le donne a non abortire, i migranti a integrarsi con dignità, i disabili a essere protagonisti della vita sociale, gli anziani a non restare isolati e i malati ad avere cure effettive anche nelle fasi terminali».

LA CAMPAGNA

45ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA



PASTORALE DELLA SALUTE

Domani alle 16 in diretta streaming da quattro cappellanie la «preghiera di ringraziamento a Dio per i curanti»

Negli ospedali l'assistenza spirituale avamposto contro la solitudine

ELISABETTA GRAMOLINI

La pandemia da Covid 19 per molti è alle spalle come un incubo da seppellire. Per altri invece no. Come per i sanitari che tuttora assistono i pazienti colpiti dal virus. Proprio per chi ha curato e cura ancora, l'Ufficio nazionale per la Pastorale della Salute della Cei promuove un momento di «preghiera di ringraziamento a Dio per i curanti» in vista della XXXI Giornata mondiale del Malato (11 febbraio). «Invece un samaritano» (diretta streaming dalle 16 su salute.chiesacattolica.it). Quattro cappelle in altrettante strutture ospedaliere o di assistenza sociosanitaria si riuniranno online domani alle 16 in momenti di spiritualità e testimonianza.

«Il Covid ha sconvolto e creato una situazione di disagio che si cerca lentamente di recuperare. Durante la pandemia l'accompagnamento è stato condizionato, e alcuni cappellani si sono attrezzati per entrare nei

parti, o sono stati il tramite fra i degenti e i familiari», ricorda don Gianni Naletto, direttore dell'Ufficio diocesano di Verona e cappellano dell'Ospedale Policlinico «G.B. Rossi» Borgo Roma, che parla a proposito della preghiera che verrà celebrata all'Ospedale Sacro Cuore Don Calabria Irccs di Negrar. «Alcuni giovani medici mi hanno chiesto come fare a dare la Comunione. È stato un segnale bello. Ci ricorda che l'assistenza religiosa non è solo la presenza del prete ma è fatta anche da altre figure».

Il rapporto con le persone assistite è cambiato, anzi, ha dovuto cambiare. Quando la pandemia è esplosa, nelle tre strutture convenzionate della Fondazione Piccola Opera Caritas sono state create bolle per permettere ai pazienti - molti con disturbi dello spettro autistico - di continuare a frequentare i centri. «Per mesi i ragazzi si guardavano attraverso le finestre - rammenta Mimmo Rega, presidente della Fondazione, che nella sede di Giulia-

nova (Te) ospiterà la preghiera - . È stato devastante. Noi che diamo attenzione alla relazione di cura siamo stati feriti al cuore». Dalla sensazione di impotenza la Fondazione ha cercato di uscire trovando un nuovo modo per stare accanto anche agli operatori. «Abbiamo fatto dei percorsi con un team di formatori per lavorare sull'intelligenza delle emozioni e abbiamo reagito insieme per rialzarci. Dentro quel buio sono state generate scintille. Non essere succubi per noi è stata la sfida».

Alla Fondazione Santa Lucia Irccs di Roma, ospedale specializzato nella neuroriabilitazione, l'assenza dei volontari si è fatta sentire, come testimonia il cappellano don Gilberto Serpi, tra i protagonisti domani: «Negli anni del Covid ho notato una maggiore solitudine nei pazienti anche se i sanitari sono sempre accanto a loro. Sono stati impagabili. Al Santa Lucia sono state fatte cose straordinarie. In questi anni ho preparato alla cresima anche diversi infermieri. Il tempo per parlare con i malati si

trova sempre, anche con chi non è credente». L'iniziativa che l'Ufficio Cei promuove dal 2021 vuole mettere anche in evidenza le problematiche vissute dal personale sanitario oggi. «Siamo in un momento particolare dell'assistenza, in cui i curanti sono coinvolti in prima persona per il ruolo delicato e faticoso che svolgono, specie nei pronto soccorso, dove subiscono anche aggressioni», afferma il dottor Angelo Vecchio, neuropsichiatra infantile e direttore della pastorale della salute della diocesi di Palermo che ospiterà la preghiera nella cappella dedicata al Beato padre Pino Puglisi dell'Azienda di rillevo nazionale ad alta specializzazione Ospedale Civico «Cristina Benfratelli». «I pazienti - dice - si sono trovati soli nelle fasi più dure come l'ultimo respiro. Un periodo critico che pian piano si è rimodulato secondo i bisogni assistenziali e spirituali con l'aiuto dei cappellani, sempre molto vicini a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA